

## Editoriale

A cura di Antonella Valentini.

*Diversità*. Il termine suscita sentimenti contrapposti. Da un lato rifiuto – il timore del diverso, di ciò che non si conosce, che nella società contemporanea, sempre più multietnica, si trasforma talvolta, purtroppo, in fatto di cronaca, in questi anni difficili per la popolazione tutta, la cui esasperazione crescente non facilita l'integrazione – dall'altro attrazione – la diversità, di vario genere e non solo relativa alle specie vegetali e animali, compreso l'uomo, come valore da salvaguardare. A questo proposito, mi sono recentemente imbattuta, scoprendo però che è quasi un decennio che questa definizione è in uso, nella *bibliodiversità*: "la diversità culturale applicata al mondo del libro", che fa riferimento alla tanto necessaria quanto minacciata produzione editoriale a disposizione del lettore, della quale gli editori indipendenti si stanno facendo garanti, in quanto reali difensori della libertà di espressione e dunque della diversificazione dell'offerta culturale<sup>1</sup>.

La diversità dunque può indurre sia espressioni di diffidenza, se non addirittura di opposizione, in quanto esperita come sinonimo di alterità ed estraneità, ma soprattutto antinomia di identità, sia desideri di appropriazione in quanto percepita come ricchezza, valore aggiunto, specialmente da un punto di vista etico. A questo significato etico può essere ricondotta, ad esempio, proprio la diversità biologica, in quanto espressione di responsabilità nei confronti della natura e delle generazioni future, come osserva Fabrizio Desideri, il quale si addentra poi nell'esplorare il valore intrinsecamente estetico della biodiversità.

Questa duplicità di atteggiamento ha contraddistinto l'approccio alla diversità, come all'interno del dibattito sull'uso della vegetazione autoctona o esotica nel progetto di paesaggio, tema sul quale Claudia Cassatella riflette in questa sede. Per altro è interessante la citazione di Francesco Remotti con cui l'autrice apre il proprio contributo e che ruota proprio intorno al concetto di alterità/identità per ricordarci come: "...l'alterità è presente non solo ai margini [...] ma nel nocciolo stesso dell'identità". La ricerca della identità è un obiettivo ricorrente (fino all'esasperazione, talvolta) nella pratica della progettazione del paesaggio, spesso inquadrato all'interno di un dibattito più generale che riguarda i temi della conservazione/valorizzazione dei caratteri locali in contrapposizione alla tendente semplificazione del paesaggio, aspetto questo che spesso deriva anche dall'introduzione di elementi estranei (diversi per il contesto locale, seppure omologati a scala globale). Diversità ed identità coesistono e possono non confliggere. Proprio su questi due termini si fonda uno degli impegni presi dai paesi europei con la Convenzione Europea del Paesaggio: "riconoscere giuridicamente il paesaggio in quanto componente essenziale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della *diversità* del loro comune patrimonio culturale e naturale e fondamento della loro *identità*"<sup>2</sup>.

*Diversità/Paesaggio*. Questa è una relazione ancora da esplorare – in questo numero ne danno un contributo in particolare Claudia Cassatella, Gioia Gibelli e Bianca Maria Seardo – in quanto la diversità paesistica è un concetto sicuramente meno noto rispetto a quello della diversità biologica.

Il termine biodiversità, infatti, seppure abbastanza giovane, risalendo alla metà degli anni Ottanta, è ampiamente utilizzato nel vocabolario comune grazie alla vasta risonanza mondiale seguita alla Conferenza di Rio de Janeiro del 1992 (durante la quale è stata firmata la Convenzione sulla Diversità Biologica) e alla sempre più crescente consapevolezza acquisita dalla popolazione sulla importanza fondamentale di questo concetto ai fini del mantenimento di un elevato livello di qualità di vita in generale.

La diversità paesistica è relativa alla complessità e alla articolazione del paesaggio e coinvolge le sue tre fondamentali componenti, naturale, culturale e visuale. E' quindi un concetto composito, che fa riferimento a più aspetti, così come lo è la stessa idea di paesaggio – e pensiamo a quanta fatica è stata fatta per arrivare ad una definizione di paesaggio che non lo relegasse ad una mera dimensione estetica – e presuppone una attenzione paritaria a tutti e tre questi caratteri: una perdita di diversità paesistica comporta una omologazione delle qualità naturali, culturali e visuali che contraddistinguono un territorio.

Pertanto la biodiversità, come misura della varietà di specie animali e vegetali in un dato ambiente e delle relazioni ecologiche che li uniscono, è in rapporto biunivoco con il paesaggio. Scrive Gioia Gibelli: "... la biodiversità contribuisce a formare i paesaggi ma, contemporaneamente, le variazioni dei paesaggi incidono sulla biodiversità in un processo co-evolutivo che è proprio dei paesaggi e delle loro componenti".

*Paesaggio/Biodiversità*. Comprendere la relazione tra biodiversità e paesaggio è cruciale, come ci illustra la Gibelli, per impostare modalità di governo del territorio e per definire politiche di trasformazione improntate alla sostenibilità ambientale, economica e sociale. Questa relazione non è sempre scontata, come ci evidenzia Bianca Maria Seardo, dalla cui ricognizione sulle Strategie Nazionali per la Biodiversità in Europa emerge come raramente queste siano considerate strumenti per coordinare e orientare le politiche insediative. E non è solo una questione di nicchia, che riguarda cioè poche specie a rischio di estinzione ma, come ci ricorda Ippolito Ostellino - nel suo saggio che illustra i temi della II Biennale Paesaggio zero incentrata proprio sull'argomento *clou* dell'anno 2010, ed in particolare la biodiversità nel territorio dei parchi del Po e della Collina torinese - la tematica della conservazione del patrimonio naturale di biodiversità è di natura assai più vasta.

Vi sono motivazioni di ordine etico, economico, scientifico e culturale per preservare la biodiversità. Le principali pressioni che hanno effetti di riduzione della biodiversità riguardano la frammentazione e il degrado degli habitat (es. dispersione insediativa, intensificazione dello sfruttamento agricolo, calamità naturali), i cambiamenti climatici e il mancato riconoscimento del valore dei servizi offerti dagli ecosistemi. Proprio su questi temi si concentrano gli articoli dei ricercatori del Politecnico di Milano e delle Università di Cagliari, L'Aquila e Urbino. Carlo Peraboni riflette sul tema del progetto dei territori periurbani biocomplessi; Adriano Dessì sul rapporto biodiversità-paesaggi rurali-paesaggi urbani, a partire da una riflessione sul contesto sardo; Bernardino Romano e colleghi sulle dinamiche di trasformazione dei suoli in Italia derivanti dai processi insediativi e infrastrutturali che hanno importanti ripercussioni sulla funzionalità e qualità degli ecosistemi e della biodiversità; Santolini-Morri-Scolozzi sul concetto di "servizio ecosistemico". La perdita di biodiversità, infatti, comporta anche un calo dei servizi ecosistemici che la natura offre, quali la produzione di cibo o materie prime, il mantenimento della fertilità del suolo o della qualità delle acque, etc. "Questi processi e funzioni forniscono beni insostituibili, diretti o indiretti, agli abitanti di un territorio, che,

attraverso le loro attività, se compatibili, concorrono a mantenere la funzionalità e la qualità ecologica del proprio paesaggio...".

La valutazione del Millennium Ecosystem Assessment voluta dal Segretario generale delle Nazioni Unite ha rilevato come la maggior parte di questi servizi ecosistemi sia in calo sia in Europa che nel mondo intero e pertanto i capi di stato e di governo della Comunità Europea nel 2001 hanno deciso di arrestare il deterioramento della diversità biologica "entro il 2010 e oltre". Per L'Italia il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del territorio e del Mare, in collaborazione con alcuni partner del mondo scientifico istituzionale, hanno predisposto in forma schematica la Strategia Nazionale per la Biodiversità, recentemente approvata (ottobre 2010), su cui informa il già citato articolo di Bianca Maria Seardo. Del Piano di azione per la tutela della biodiversità in Toscana trattano invece Lombardi-Matina-Casadio-Pollutri.

Concludiamo la riflessione sul tema e sui contributi contenuti in questo numero della rivista, sperando in un valore universale di quell'atteggiamento che Gabriele Corsani attribuisce a Giulio G. Rizzo: "l'attitudine a accogliere e interpretare con estraneità incantata manifestazioni così autorevoli del diverso, cui è consentito allora di farsi dispensatrici di sempre rinnovate esperienze artistiche e intellettuali." Nello specifico, l'oggetto di interesse è Roberto Burle Marx ed il suo Sitio, luogo perfetto anche per riflettere sui concetti di paesaggio, diversità biologica, diversità paesistica.

*\* Architetto. Dottore di ricerca in Progettazione Paesistica e docente a contratto presso l'Università di Firenze.*

*Testo definito dalla redazione nel mese di dicembre 2011.*

*© Copyright dell'autore. Ne è consentito l'uso purché sia correttamente citata la fonte.*

---

<sup>1</sup> Il termine bibliodiversità fu coniato da alcuni editori cileni quando fu creato il gruppo "Editores independientes de Chile" alla fine degli anni '90. Tra le dichiarazioni, quelle di Dakar (2003), di Guadalajara (2005) e, soprattutto, la "Dichiarazione internazionale degli editori indipendenti, per la tutela e la promozione della bibliodiversità", redatta nel corso di un incontro, patrocinato dall'Unesco, dell'associazione degli editori indipendenti quella di Parigi (2007).

<sup>2</sup> CEP, art. 5, lett. a). Il corsivo è nostro.